

LA TRAGEDIA DIMENTICATA DEGLI YAZIDI



■ «Oggi sono stata stuprata trenta volte e non è ancora mezzogiorno. Adesso non sono nemmeno in condizione di andare in bagno, per favore bombardateci». Que-

ste drammatiche parole sono pronunciate al cellulare da una giovane donna yazidi durante una conversazione con degli attivisti di Compassion4Kurdistan. Ragazze e donne continuano ad essere vendute per riempire le casse dello Stato Islamico e per attirare uomini alla barbarie del jihad in Iraq e in Siria. Anche in Siria, nella zona nord-orientale di Hassaqa, gli uomini dell'Isis hanno applicato la pulizia etnica e le ragazze yazide sono state vendute sulla piazza pubblica come schiave con prezzi che vanno dai cinque ai centocinquanta dollari. Lo scorso 6 agosto diciannove donne, la più piccola aveva 14 anni, sono state giustiziate a Mosul, in Iraq, dagli uomini del Califfato perché si erano opposte alla pratica della «jihad sessuale». Erano state rapite, infatti, ed erano tenute ostaggio perché facessero sesso con i miliziani. La notizia dell'esecuzione di massa è stata data dal portavoce del Partito democratico curdo iracheno della città, Said Mimusini. Questa infame attività è consentita dalla sharia, esposte come animali cartellino del prezzo al collo, vengono condannate a diventare «oggetto sessuale» dei jihadisti. Rapire e ridurre in schiavitù le donne degli «infedeli» è legittimo in base alla legge islamica: questo lo sostiene l'Isis nel quarto numero della sua rivista online Dabiq. Si tratta di una interpretazione della sharia respinta con forza dalla stragrande maggioranza del mondo musulmano. «Ci si dovrebbe ricordare che ridurre in schiavitù le famiglie dei kuffar, gli infedeli, e prendere le loro donne come concubine è un aspetto saldamente stabili-

to dalla sharia, la legge islamica» Gli yazidi che etnicamente sono curdi e la loro religione combina Islam e Zoroastrismo (religione e filosofia basata sugli insegnamenti del profeta Zarathustra) conta almeno 700 mila aderenti. Oltre che in un Dio creatore dell'universo, gli yazidi credono nell'esistenza di altre sette divinità o angeli: la più importante è Tawsi Melek «Angelo Pavone». Come in altre religioni gli yazidi nascono nella comunità già credenti e non esiste la possibilità di conversione. Vivono in tutta la regione del Caucaso in particolare nel Kurdistan iracheno. Il popolo yazida è perseguitato dalla notte dei tempi perché accusato dall'ortodossia islamica di praticare culti eretici e di adorare il diavolo. Sinjar, la città irachena a 50 chilometri dal confine con la Siria di recente conquistata dagli jihadisti dell'Isis è la città santa yazida dove fino a poco tempo fa vivevano in pace 310.000 persone e decine di migliaia di profughi in fuga di fronte all'avanzata sanguinaria di Al Baghdadi. Quella yazidica è una delle religioni più antiche a memoria d'uomo, vecchia di almeno 4.000 anni, al punto da essere definita da molti studiosi «il museo dei culti orientali».

È praticata da circa mezzo milione di persone, in primo luogo in Iraq ma anche in Siria, Turchia, Georgia, Armenia e Iran. Gli yazidi, sono un popolo pacifico e tollerante ma vengono erroneamente definiti «adoratori di Satana» e da qui le persecuzioni e i massacri. Sono circoncisi come gli ebrei, adorano il sole e credono alla trasmigrazione delle anime. Nel culto yazidita, dato che il dio buono ispira solo sentimenti positivi è inutile adorarlo, bisogna fare offerte e preghiere a quello cattivo sperando così di placarne la malvagità. Per questo ogni anno il 10 agosto a Saadli, nella catena montuosa irachena del Jabel Sinjar, si svolge una impressionante processione durante la quale i fedeli si autoflagellano offrendo le loro sofferenze al dia-

volò. Gli islamisti hanno tentato di sterminare il popolo yazida più volte nella storia. Infatti, li hanno attaccati decine di volte tanto che questa comunità è stata quasi spazzata via dai massacri operati nel XIX secolo dai turchi ottomani e dai curdi musulmani. Più recentemente 27 aprile 2007 un bus che portava al lavoro gli operai di una fabbrica tessile di Mosul è stato fermato da uomini armati che hanno assassinato i 23 yazidi che erano a bordo ed hanno rilasciato cristiani e musulmani, 4 mesi dopo due camion carichi di esplosivo hanno devastato due villaggi yazidi uccidendo più di 500 persone. Nell'agosto 2009, due attentatori suicidi sono entrati in un bar di Sinjar, uccidendo 20 yazidi. Nello Stato islamico è diffusa la convinzione che uccidere un «adoratore di satana» apra le porte del Paradiso. Unica differenza che chi uccide uno yazida non troverà giunto in paradiso, le 72 vergini ad attenderlo con le quali trascorrere una faticosa eternità. Nelle zone conquistate, gli jihadisti risparmiano solo cristiani ed ebrei che possono evitare la morte solo convertendosi all'Islam o pagando la tassa islamica, «jizya». Verso gli yazidi invece, gli islamisti non riservano alcuna pietà. Per l'organizzazione Human Right Watch, la persecuzione contro gli yazidi costituisce un crimine contro l'umanità che dovrà essere perseguito dal Tribunale Penale Internazionale. A Washington e a Parigi gli yazidi hanno potuto incontrare esponenti del Congresso e dell'Assemblea nazionale descrivendo l'immane tragedia in corso. In Svizzera e in Europa il loro dramma è poco conosciuto, così come poco si sa di questo antico e pacifico popolo che rischia di sparire dalla faccia della terra sotto i tremendi colpi dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante. Questo potrà essere sconfitto solo se il mondo musulmano, prima vittima di questa follia collettiva, alzerà la voce contro questi uomini che uccidono in nome di un dio.